

CASA, CITTÀ, SOCIETÀ

di ACHILLE COLOMBO CLERICI



L'EURO HA 20 ANNI
MA RESISTONO
LE DISUGUAGLIANZE

L'EURO compie 20 anni. È tempo di un bilancio che, al solito, ha luci ed ombre. Vediamo perché. Si crede che la moneta unica sia stata imposta dalla Germania il cui marco forte creava difficoltà alle sue esportazioni. È vero solo in parte. I Paesi più industrializzati - Germania, Francia, Olanda e pure l'Italia, trainata dal Nord - ritennero opportuno coalizzarsi per adeguarsi alla globalizzazione, dotandosi di una Banca centrale, bloccando le svalutazioni competitive, mantenendo bassi i tassi d'interesse e l'inflazione. Obiettivi raggiunti. Ma non si pensò a meccanismi d'intervento in caso di crisi, in quanto era il "totem mercato" che avrebbe premiato i buoni (gli operosi e i parsimoniosi europei del Nord) e punito i cattivi (i meno inclini al rigore dell'Europa del Sud). Il brusco risveglio dall'utopia avvenne nel 2008: la crisi, prima solo finanziaria, divenne presto economica, ma mentre gli Usa inondavano banche e imprese con migliaia di miliardi di dollari, l'Eurozona imponeva con rigidità severe misure restrittive. La distruzione morale e materiale della Grecia servi da esempio agli altri Paesi Pigs: Portogallo, Italia, Spagna. Il risultato: contrazione della produzione, fallimento delle imprese, crescita della disoccupazione, caduta dei salari reali, crescita di povertà e disuguaglianze non solo tra Paese e Paese, ma anche all'interno di uno stesso Paese. E la nascita di un profondo risentimento verso la madre Europa rivelatasi feroce matrigna, che si è tradotta nei cosiddetti populismi. Siamo ancora lontani da un sano equilibrio. In un modello economico export led - basato sulla promozione delle esportazioni - quale è quello europeo, la Germania domina a danno dei Paesi meno forti. Continua ad esportare per il 36% del Pil, realizzando un surplus commerciale (la differenza tra import ed export) monstre di 300 mld di dollari. Ma non reinveste, né in consumi (per i quali la spesa è scesa e oggi si attesta al 54% del Pil, a confronto del 69% in America e del 65% in Gran Bretagna), né in beni strumentali, né nelle infrastrutture. In pratica, questo significa che altri Paesi si stanno depauperando, in particolare Italia, Grecia e Spagna. In conclusione: l'euro non è né buono né cattivo; è, semplicemente, superato dai rapidi e talvolta tragici (Grande Recessione) cambiamenti che la storia sociale ed economica impone. Esso dunque suppone una Unione Europea diversa e profonde modificazioni dell'attuale impostazione.

Le donne sono scese in campo

In Lombardia 46mila aziende agricole
Una su quattro è a guida femminile

Alessandro Borelli
MILANO

IN TEMPI di crisi e di ingarbugliate prospettive, in Lombardia uno dei motori più efficienti del tessuto economico regionale resta l'agricoltura. La conferma arriva da un'analisi realizzata dalla Camera di commercio di Milano Monza Brianza Lodi in collaborazione con Coldiretti, che ha scattato una fotografia del settore con i dati aggiornati alla fine dell'anno appena trascorso. E i numeri parlano chiaro: il comparto conta, complessivamente, più di 46mila imprese, circa 10mila delle quali concentrate nel territorio di Brescia, seguita a ruota dalle province di Mantova, con 8mila aziende e di Pavia, con 6mila. La dinamicità delle realtà agricole lombarde, a dispetto delle difficoltà, è confermata anche dall'identikit dei titolari: sono in-



«Prodotti di qualità e sostenibili»

Le attività agricole lombarde producono un valore di 40 miliardi, circa un settimo del Pil. Ma la Lombardia è anche la prima regione agricola italiana per la quantità: «Il settore - dice Giovanni Benedetti, (nella foto) direttore Coldiretti - guarda con attenzione alle esigenze di benessere e sostenibilità dei consumatori, che chiedono prodotti di qualità coniugata al rispetto dell'ambiente»

I NUOVI TREND

Sono in forte crescita le coltivazioni di spezie, riso, piante tessili e frutta

fatti 10mila le aziende guidate da donne, vale a dire quasi una su quattro e 685 quelle create da stranieri (il 5% in più rispetto al 2017, con spiccati incrementi a Como, a Milano e a Pavia e una presenza sostanzialmente dominante nei territori di Brescia e Mantova).

TOCCA AL DIRETTORE di Coldiretti Lombardia, Giovanni Benedetti, che è anche componente di giunta della Camera di commercio di Milano Monza Brianza Lodi, evidenziare le sfide che, in una fase tanto delicata, gli operatori del comparto si preparano ad af-

frontare: «Il settore agricolo - spiega - da una parte conferma le produzioni tradizionali della nostra regione, che rimane al vertice in Italia per la produzione di latte; dall'altra guarda con sempre maggiore attenzione alle esigenze di benessere, qualità e sostenibilità espresse dai consumatori, che chiedono prodotti di qualità coniugata ad un attento rispetto dell'ambiente e degli standard di salubrità». Quest'ultimo aspetto è confermato anche dalle cifre relative alle tipologie di coltivazione, che mettono in risalto alcuni nuovi trend:

AL VERTICE

La pavese Wilma Pirola, presidente di Donne Impresa Lombardia, conduce un'azienda con 350 vacche da latte e stata confermata all'unanimità al vertice del movimento l'aprile scorso: «Da sempre Coldiretti ha creduto nelle donne e oggi siamo riconosciute come imprenditrici agricole a tutto tondo»



10.000

IMPRESE

Le attività agricole di Brescia, provincia regina del comparto

40

MILIARDI

Il valore prodotto dalle attività agricole lombarde, 1/7 del Pil

69%

DEL TERRITORIO

La percentuale di superficie regionale dedicata all'agricoltura

crescono, infatti, la coltivazione di piante tessili (da 7 a 84, +50%, con picchi di 21 a Milano e 16 a Como), le spezie (da 113 a 139, +23%, con oltre 20 a Brescia, Bergamo e Pavia), gli ortaggi protetti (da 156 a 175, +12%) e in piena aria (da 1.169 a 1.220, +4%), gli alberi da frutta (da 421 a 465, +11%) e la riproduzione di piante (da 417 a 438, +5%). Bene anche il riso (da 248 a 270, +9%). L'apicoltura, con una crescita del 2,3%, tocca le 725 imprese; la floricultura, che mostra un balzo in avanti del 4%, tocca le 177 attività. Per quanto riguarda, infine, la graduatoria generale, dietro alla triade Brescia-Mantova-Pavia, si collocano Bergamo, con 5mila realtà produttive, Cremona e Milano con quasi 4mila, Como con 2mila imprese, Varese con quasi 2mila e Lecco, dove se ne contano oltre mille. A Como e Lecco, in particolare, cresce la produzione di uva, spezie e ulivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUOTAZIONE SUL MERCATO AIM

Macchine per packaging
Ilpra sbarca in Borsa

MORTARA (Pavia)

AMPLIARE la capacità produttiva e acquisire altre società in business complementari a quello dell'azienda. Per questi motivi la Ilpra, azienda di Mortara attiva nella produzione e vendita di macchinari per il confezionamento di prodotti alimentari cosmetici e medicali, si è quotata sul mercato Aim di Borsa italiana. Per la società quella di ieri è stata la prima giornata di negoziazioni e ha chiuso con un prezzo in crescita del +6,67% rispetto al prezzo di collocamento. Fondata nel 1955, la Ilpra ha venduto nella sua storia oltre 16mila macchinari (termosaldatrici, riempitrici e termoformatrici) e nel 2017 il valore della produzione è stato di 27 milioni.

LA SOCIETÀ ha 190 dipendenti e realizza all'estero il 75% del fatturato grazie ad una va-



PRESIDENTE Maurizio Bertocco è alla guida di Ilpra

sta rete di venditori e la presenza diretta in 3 Paesi oltre all'Italia (UK, Hong Kong ed Emirati Arabi Uniti). «Nel 2017 - spiega Maurizio Bertocco, presidente ed amministratore delegato di Ilpra - abbiamo assistito ad una crescita del mercato delle macchine per il packaging del 9% rispetto al 2016 e si stima per il triennio 2018-2020 una crescita compresa tra il 6% e il 6,5%2. Faremo leva sui nostri vantaggi

competitivi, in particolare sulla propensione all'innovazione». L'azienda ha investito 1,5 milioni di euro in ricerca e sviluppo negli ultimi 3 anni e ha sviluppato internamente nuove tecnologie come ProGas. La soluzione brevettata da Ilpra è nata con l'obiettivo di ridurre l'uso e lo spreco di gas e aumentare la produttività dei macchinari.

Cosimo Firenzani
© RIPRODUZIONE RISERVATA

27,2

Il valore in milioni di euro della produzione dell'azienda nel 2017

75%

La quota di fatturato realizzata all'estero da parte della società